Dopo gravi ritardi approvata dal consiglio regionale

Finalmente pronta la geografia delle unità sanitarie locali

Il provvedimento, a lungo sollecitato dal PCI, è la condizione necessaria per avviare la riforma sanitaria - L'opposizione comunista sta strappando significativi risultati - Documento Cgil-Cisl-Uil

Un altro importante provvedimento, dopo quello relativo alla individuazione di una soluzione immediata per i senza tetto, è stato preso dal consiglio regionale sotto la spinta e l'incalzare del nostro partito.

Nella seduta di giovedì, infatti, il consiglio ha approvato la determinazione degli ambiti territoriali della riforma sanitaria, la geografia, cioè, delle unità sanitarie locali.

Il provvedimento è importante non solo perchè è la precondizione necessaria per ogni passo avanti nella attuazione della riforma sanitaria, ma anche perchè la legge stabilisce che sulla base del riparto geografico operato per la riforma sanitaria dovranno poi essere modellati tutti gli altri servizi (distretto scolastico e così via.

Il riparto è stato osteggiato a lungo dalla DC in quale comprendeva bene che dare il via alla riforma sanitaria spostando tutto dall'ente ospedaliero all'unità locale voleva dire dare un colpo pesante a baronie ospedaliere (di primari e di amministratori); e c'è voluta una lunga battaglia per ottenere che il provvedimento fosse portato in consiglio e fosse approvato.

Fra l'altro la votazione (avvenuta provincia per provincia) è stata anche abbastanza movimentata poichè ha visto formarsi schieramenti di volta in volta diversi. Per quanto riguarda la provincia di Caserta, per esempio, è stato approvato a maggioranza un emendamento comunista.

Il socialista Palmieri si è invece astenuto su tutte le votazioni ritenendo che il dibattito sul riparto andava collegato alla discussione sul piano socio-sanitario. Il ruolo di opposizione che il nostro partito ha scelto alla Regione Campania nei confronti di una giunta di centro-sinistra (peraltro virtualmente in crisi per le dimissioni degli assessori socialisti) sta dando dunque importanti frutti sul piano della produttività dell'istituto regionale e per sconfiggere l'immobilismo della DC.

E questo sta avvenendo anche attraverso la riconferma della centralità del consiglio regionale, come sede nella quale si confrontano le forze politiche ed alla quale si possono rivolgere le forze sociali ed i movimenti di lotta. E' quanto affermano i comunisti in un manifesto che verrà affisso in tutta la Campania.

Il consiglio regionale è stato comunque aggiornato, per continuare la discussione dell'ampio ordine del giorno.

Intanto, le forze politiche regionali, sono chiamate a confrontarsi con i problemi e le questioni poste dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL in un documento di qualche giorno fa e del quale abbiamo già parlato

La estrema preoccupazione del sindacato per la ennesima crisi del governo della Regione si esprime in questi termini: il sindacato «individua nel "non governo" regionale effetti in linea con gli obiettivi di quelle forze che tentano di colpire le politiche e gli strumenti di programmazione di cui il sindacato vuole essere soggetto». «Emblematiche al riguardo sono state — afferma il sindacato — le vicende connesse alla elaborazione ed approvazione del bilancio finanziario per il 1979 e di quello pluriennale '79-'81. Essi anzichè essere punti di riferimento e frutto di precise opzioni di politica economica non sono altro il primo che pura e semplice sommatoria degli interventi previsti dai singoli assessorati e dalle spese di gestione; il secondo, la pura e semplice proiezione su più anni, degli schemi di intervento e di spesa già predeterminati e che coprono solo il 10 per cento dell'ammontare finanziario disponibile e quindi fin da ora già programmabile, essendo la Regione priva di un programma regionale di sviluppo».

Il sindacato ritiene dunque necessario che le forze politiche si impegnino in questo scorcio di legislatura su un azione di ampio respiro capace di incidere sul futuro della Regione. I punti di questa azione sono:

1. L'elaborazione di un piano regionale di sviluppo, ritenuta ormai indilazionabile, e il riassetto interno dell'istituto regionale per elevare soprattutto la capacità di programmazione dell'ente anche delegando agli enti locali quelle funzioni amministrative che ne appensatiscono il funzionamento;
2. L'immediata verifica sull'utilizzazione dei fondi stanziati nel bilancio '79 e ridiscussione delle linee del bilancio pluriennale per qualificare e realizzare effettivamente la spesa pubblica, soprattutto riguardo edilizia e opere pubbliche, agricoltura, trasporti, sanità;
3. Intervento sul mercato del lavoro con l'adeguamento della legislazione regionale sulla formazione professionale, la realizzazione dell'osservatorio regionale e l'iniziativa politica della Regione nei confronti del governo per la sperimentazione in Campania della riforma del collocamento;
4. l'elaborazione di un programma energetico regionale poichè la crisi si scaricherà innanzitutto sull'apparato produttivo del Mezzogiorno.

Su questi punti, e sulla volontà di contribuire, nella piena autonomia sindacale a risolvere la situazione di stallo, il sindacato chiama alla mobilitazione i lavoratori e l'intero movimento.

Comitato di controllo approva la delibera

Il «mostro» di Fuenti ora può essere abbattuto

SALERNO — L'ultimo ostacolo dovrebbe essere stato rimosso: il comitato regionale di controllo ha infatti vistato ed approvato nella seduta svoltasi ieri la delibera della giunta regionale con la quale si stabilisce l'abbattimento del «mostro» di Fuenti. L'atto amministrativo diventa dunque esecutivo e l'albergo del costruttore Mazzitelli dovrebbe adesso avere i giorni contati. Certo: nessuno si illude che alla demolizione del «mostro» ci si arriverà così, facilmente e senza dover superare ancora ostacoli, resistenze ed opposizioni più o meno mascherate. E' chiaro, però, che l'approvazione da parte del comitato regionale di controllo della delibera regionale era questione preliminare e sgombra — almeno in parte — il campo: insomma, se ci saranno ritardi, adesso sarà chiaro da quale parte provengono.

E, a proposito di resistenze e opposizioni più o meno mascherate, non può non essere sottolineata una cosa: il fatto che, fino a quando la risoluzione della vicenda Fuenti era in alto mare, tutti si professavano favorevoli all'abbattimento e strillavano contro le presunte responsabilità del PCI mentre quando poi si è arrivati alla stretta (quando cioè si sono fatte concrete le possibilità di arrivare all'abbattimento) tutti si sono ritirati in buon ordine preferendo non prendere posizione sulla vicenda.

Ci risulta, infatti, che l'unico partito che si è detto a chiare lettere (lo ha fatto in una conferenza stampa) favorevole all'abbattimento è stato il PCI: gli altri hanno preferito tacere. Adesso, finalmente, si batteranno pure loro affinché si arrivi subito alla distruzione del «mostro»?

A colloquio con Marco Pellegrini «cronista dell'anno»

«Il peggio è quando non accade nulla»

Il difficile ruolo del giornalista in una realtà come quella napoletana — «Il Mattino» ieri e oggi

La notizia di agenzia è breve, concisa. «Marco Pellegrini de "Il Mattino" ha vinto il premio per il miglior cronista dell'anno (indetto dall'Unione Cronisti e dal Comune di Senigallia) per i suoi servizi sul male oscuro». Poche righe, e le parti, all'improvviso vengono ribaltate. Questa volta è il cronista che fa notizia. E allora *scaviamo* nella notizia.

Vediamo che cosa significa vincere un premio per quello che, in definitiva, è il proprio, quotidiano lavoro. Ma ovviamente non solo questo. Vediamo se è possibile, partendo da questo spunto occasionale, cercare di chiarire che cosa significa fare oggi il giornalista. E cosa significa farlo in una città come Napoli, che sembra nata per stare «nell'occhio del ciclone».

Per fare questo eccoci a parlare con Marco Pellegrini, 34 anni, giornalista da quando ne aveva 20. Prima in modo precario, com'è tradizione, poi da 11 anni al «Mattino» oggi anche corrispondente del «Giorno».

Allora, Marco, entriamo subito in argomento. Com'è andata in realtà?

«E' andata — risponde — come va quasi sempre. Poche righe sul "mattinale" della questura segnalavano il decesso di tre bambini. Una notizia apparentemente "normale" stando agli alti tassi di mortalità infantile che affliggono la città. Non mi sono fermato, però, alla prima notizia. D'altra parte non lo faccio quasi mai. Da parte di chi dovrebbe informarci c'è sempre, su tutti i fatti, un atteggiamento cauto. Ancora maggiore quando si parla di sanità. Il mondo medico è emblematico per certi silenzi. In tanti anni di carriera, ormai, l'ho imparato bene così come ho imparato che se non andiamo sulla notizia, se non scaviamo con attenzione tante cose non si sanno».

Perché questo? Per paura di «uscire» sul giornale, di attirare l'attenzione, o anche per il timore che certe magagne vengano scoperte, che seguendo il «filo d'Arianna» della notizia occasionale si arrivi a scoprire ben altro?

«Per tutto questo — risponde Marco Pellegrini — ed anche per tutta una serie di altri motivi. C'è, in fondo, la volontà di non fare sapere troppe cose alla gente. Questo mi pare evidente. Ed è un male. Ma esiste anche un altro pericolo, quello di chi parla troppo e a vanvera. Io diffido sempre — continua — di quelli troppo disposti a parlare. Si corre, infatti, il rischio di diventare pedine di un gioco che non si conosce, di entrare in un "giuoco delle parti" di cui i termini restano sconosciuti».

Ma, scusa, a volte non sono anche i giornalisti che provocano atteggiamenti di questo genere?

«Parli evidentemente dei giornalisti *d'assalto*, quelli per cui la notizia troppo spesso non è quella che è ma quella che loro riescono a dimostrare che è. Non mi piace questo tipo di giornalismo, non è costruttivo. Così come, a mio avviso, bisogna ben distinguere tra giornalismo di obiettività e quello di strumentalizzazione. Su questo, secondo me, il "Mattino", il giornale per cui lavoro, deve ancora cambiare».

Eccoci quindi a parlare, inevitabilmente del «Mattino», il suo giornale in cui, insieme ad altri colleghi, ha portato avanti in anni bui la dura battaglia per il cambiamento. E' poi cambiato veramente, o con il cambio di direzione lo è ma solo in parte?

«Alcuni problemi restano — risponde — non basta cambiare il direttore perché tutto fili liscio. Vecchie correnti, antiche inimicizie sono dure a morire. Comunque c'è indubbiamente un'aria diversa. Sai, arrivando al giornale, che se porti una notizia, sarà certamente pubblicata. E' questa, in realtà la grande svolta. L'avere acquistato la certezza che il tuo lavoro non sarà censurato. In passato non era così. Grosse notizie venivano buttate, occultate perché potevano dare fastidio alla parte politica che proteggeva il direttore. Notizie come l'autoriduzione delle bollette Enel, tanto per fare qualche esempio, o la recrudescenza di epatite virale, praticamente venivano ignorate. Non *dovevano* esistere».

E oggi? «Ora te l'ho detto è diverso. Si lavora serenamente. Viene voglia di lavorare. Guai a diventare giornalista di velina, guai a perdere i rapporti esterni, con la realtà che ci circonda. Se c'è la voglia di fare, l'ansia di saperne sempre di più non è vero che questo diventa un lavoro di routine. L'entusiasmo può durare anche 40 anni se la professione viene vissuta intensamente». Un momento di pausa, poi riprende.

«Certo il tipo di lavoro che facciamo ci porta a scoprire la maggior parte delle volte solo cose brutte. A volte ti imbatti in mali enormi ma non c'è tempo per approfondirli: bisogna andare avanti. Eppure ogni volta che mi interesso di cose tristi e brutte è come se fosse la prima volta. A certe cose non si fa l'abitudine. E la sensazione di vuoto che ti coglie diventa maggiore quando pensi che le cose che tu hai segnalato, probabilmente non cambieranno. Lavorando ai servizi sul "male oscuro" ho scoperto, tanto per fare un esempio, che nella zona di Ercolano (circa 90.000 persone) c'era una sola ambulanza. Grande sorpresa di tutti, autorità in testa. Provvederemo, fu detto. Mi piacerebbe sapere oggi quante ambulanze ci sono nella zona».

Al compagno Marco Pellegrini le congratulazioni della cellula PCI del «Mattino» e della sezione «Centro».

Marcella Ciarnelli

Secondo l'assessore

Quest'estate 20% in più di turisti in Campania

Quarantamila persone occupate direttamente, 300 mila indotte, 71 mila posti letto nell'intera regione, 12 mila solo a Napoli, 10 milioni di presenze, senza contare quelle dei campeggi e degli ostelli: questa è la scheda turistica della Campania nel '78 (tradotta in cifre, significa un giro di circa 1.500 miliardi) che ieri, nel corso di una conferenza stampa, è stata fornita dall'assessore al Turismo della Regione Campania, Armando De Rosa.

Cifre notevoli, come si vede, che indicano nel turismo uno dei settori che attualmente più «tira», ma in cui ancora molte cose restano da fare. Sulla carta comunque molti problemi sembrano risolti con la recente approvazione di tre importanti leggi regionali ma risulta abbastanza chiaro che solo una rapida e corretta attuazione di esse potrà realmente far «decollare» la Campania su questo importante settore.

Vediamole queste leggi: la 14 che ha reso possibile l'utilizzo dei 110 miliardi stanziati dal governo nel quadro degli interventi straordinari, per la ristrutturazione di esercizi alberghieri ed impianti turistici. Già numerose sono le richieste per l'utilizzo dei fondi anche se, al momento, nessun Comune ha ancora chiesto finanziamenti per impianti termali e palazzi dei congressi, che pure rientrano in questo stanziamento. E' stata poi approntata una legge che finanzia impianti sportivi nella regione, anche questi con un'ottica turistica, per cui sono stati stanziati 80 miliardi.

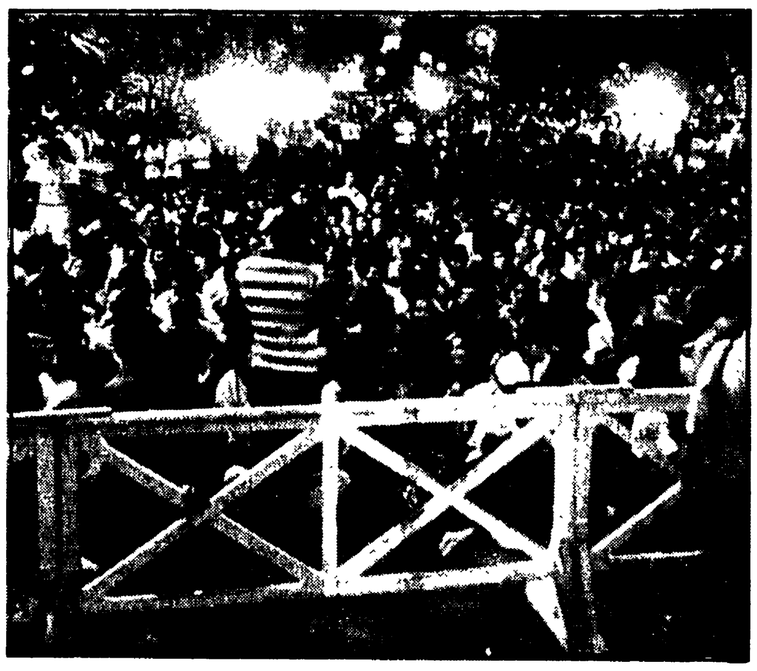
Infine la legge per le attività musicali e teatrali. Usufruendo di essa è stato approntato un programma di manifestazioni che saranno replicate nei mesi di luglio e agosto in tutte le province della regione.

Tra gli spettacoli vanno segnalati per il loro particolare interesse quello del «Libera scena ensemble» che presenterà «Padrone e sotto»; «Irpinia oi terra mia 'cchiu cara» della Compagnia del Sancarluccio; «La gondola fantasma», proposta dalla Cooperativa degli Ipocriti; ed ancora «Il signor di Pourceaugnac», della Compagnia «A. Jary». Ci saranno poi concerti, un festival dell'operetta, uno del jazz e uno spettacolo musicale che avrà come interprete principale il flautista Severino Gazzelloni.

Molti di questi spettacoli fanno parte del «pacchetto promozionale turistico» approntato dalla Regione e dall'EPT (ieri all'incontro era presente anche il presidente dell'Ente Turismo Del Piero) per offrire agli stranieri che vogliono venire in Campania a trascorrere le loro ferie, oltre ai tradizionali servizi alberghieri, anche una serie di altri servizi, e tutto a prezzo «chiuso» alla partenza.

Nonostante le cose nel settore turistico siano decisamente migliorate — ha infine detto l'assessore — come indicano il raddoppio delle presenze in marzo e aprile di quest'anno rispetto allo stesso periodo del '78, o la previsione di un aumento del 20 per cento delle presenze nell'alta stagione di quest'anno, restano alcuni problemi: l'inadeguatezza delle risorse finanziarie assegnate alle regioni meridionali, la mancanza di una seria politica culturale del governo per le strutture da riutilizzare.

La città, i giovani, gli spettacoli/Discutiamone



Un laboratorio ricco di importanti novità

Sul terreno del tempo libero si creano fatti che non possiamo sottovalutare - Evasione come sentimento positivo

Il dibattito aperto dall'Unità continua oggi con questo intervento di Aurelio Musi, collaboratore di «Paese Sera» e docente di storia all'Università di Salerno.

Intanto continua anche il successo di iniziative come «Estate a Napoli», legate a un modo nuovo di fare spettacolo e cultura.

Ne è un'evidente dimostrazione tra l'altro — la foto che pubblichiamo qui sopra scattata in villa comunale durante l'esibizione della «Nuova Compagnia».

Erano molti anni che non mettevo più piede in uno stadio, da quando studente liceale, più per compiacere qualche amico e dimostrargli ai super fare qualcosa di diverso dalla politica che per forza interessa, andavo ogni tanto ad assistere a qualche partita di calcio. Ho vissuto in una condizione privilegiata lo spettacolo di Dalla e De Gregori: girando fra il pubblico sugli spalti del S. Paolo nel tentativo, disperato e frustrante, se rapportato all'enorme massa di gente, di mettere insieme il maggior numero possibile di impressioni, dichiarazioni, abbozzi di discussioni, sensazioni, emozioni captate fra il pubblico dello stadio, e registrarle poi sul quotidiano a cui collaboro.

Anche senza questo impegno preciso, sarei andato comunque al concerto: perché Dalla è della mia generazione, perché mi interesso a tutte le forme ed espressioni musicali, per capire la gente, perché sono convinto che oggi il mondo si interpreta meglio analizzando umilmente questo tipo di manifestazioni che non discutendo nel chiuso di una sezione del partito, perché sono uno storico e in tutte le mie attività cerco di far tesoro della mia formazione professionale.

Cerco dunque di abbozzare molto approssimativamente alcune riflessioni sui dati raccolti fra la gente del S. Paolo.

1) La composizione del pubblico mi è sembrata assai varia per età, estrazione sociale, condizione di lavoro. Non so se questo sia un fatto specifico di Napoli o ha trovato riscontro anche in altre città.

2) Il bisogno di evasione può essere senz'altro assunto come il minimo comune denominatore che ha spinto la massa dei 50.000 ad affollare il concerto di Dalla e De Gregori: il bisogno di evasione come sentimento positivo, come condizione indispensabile del vivere quotidiano. «Questa città ha voglia di vita e di una vita migliore», è detto molto efficacemente nell'articolo sull'Unità che ha inaugurato questo dibattito. Ebbene l'altra sera al S. Paolo questa voglia si è espressa a chiare lettere. Come organizzare questo bisogno sacrosanto di evasione diventa allora un obiettivo politico primario, della massima importanza, per le forze della trasformazione.

3) Osservando i contenuti della «performance» di Dalla e De Gregori, sembra emergere un segnale musicale che non si affida più all'aggressività politica, ma alla disincantata, discreta evocazione di alcuni fatti elementari del vivere quotidiano. E' questa senz'altro un'indicazione da approfondire. Comunque non si può molto schematicamente e comodamente interpretare come riflusso dal politico al privato. E piuttosto forse espressione dello «squilibrio (da tutti patito) tra quello che noi siamo e vogliamo diventare» (la citazione è sempre dall'articolo dell'«Unità») e le forme della politica che, essendo, come tutto, storicamente determinate, possono anche entrare in crisi. La vita sta cambiando, compagni: la politica sembra una «monade» senza porte e finestre sul mondo.

4) Non lasciamoci ingannare dal gioco delle apparenze: uno spettacolo di massa come quello di Dalla e De Gregori sembra uniformare solo esteriormente comportamenti e modelli; nella realtà li lascia profondamente diversificati. Il filosofo Aldo Masullo, in un commento assai acuto apparso su «Paese Sera», sembra rammaricarsi della stanca ripetizione, della convenzionalità delle canzoni di Dalla e De Gregori; sembra lasciarsi eccessivamente condizionare da certe forme esteriori dell'ascolto. A mio parere la ripetitività, il carattere elementare delle strutture musicali, l'ironia appena allusa di quelle canzoni non coinvolgono, non sono alienanti, non implicano un distacco radicale dalla vita quotidiana.

Nelle decine e decine di impressioni e osservazioni raccolte sugli spalti c'è la consapevolezza diffusa di un'evasione impossibile: la tristezza o addirittura l'angoscia che si può cogliere su alcuni volti non allude forse ad una profonda tensione fra il bisogno di evasione e l'impossibilità di soddisfarlo? Come sciogliere questa tensione, come contribuire a superare l'illusione dei miti della civiltà capitalistica e consumistica che sembrano risolvere quello squilibrio?

Come forze di sinistra abbiamo pensato assai poco tutto quest'ordine di problemi: ce ne ricordiamo solo quando qualche evento traumatico sembra calarci come stranieri spaesati su un pianeta sconosciuto.

5) Le aggregazioni che si creano nella dimensione del gioco, nelle attività del tempo libero incidono sui comportamenti in misura assai maggiore di quelle che si formano negli ambienti di lavoro. Si tratta di una verità elementare, di cui però ci dimentichiamo troppo spesso. Ho incontrato sugli spalti del S. Paolo tre operai dell'Italsider. Mi hanno detto che erano venuti al concerto perché la fabbrica appiattisce, perché sul luogo di lavoro non c'è differenza fra il compagno di vent'anni e loro che sono più anziani, perché «qui invece al concerto di Dalla tutto è diverso: i comportamenti del nostro compagno ventenne sono più spontanei: egli si ritrova con i gusti dei suoi coetanei e noi misuriamo tutta la distanza che ci separa da loro».

Mi fermo a questo punto disorientato da questi frammenti di analisi che ho «raccattato» disordinatamente dal mio blok-notes: ho la certezza che non mancano nel partito le teste pensanti in grado di riordinare i frammenti sparsi in un'elaborazione teorica, in una totalità organica. Ma per carità, non lo fate: lasciateli al loro destino di frammenti.

E' finito, per fortuna, il tempo delle totalità organiche!

Aurelio Musi

1ª MOSTRA MERCATO DEI PAESI DELL'EST

SOLO PER POCHI GIORNI

L'ARTIGIANATO
ed il GIOCATTOLO
dei paesi dell'Est europeo

da arredo4

C.so Vitt. Em., 121 - Tel. 233.364
SALERNO

I CINEMA DI NAPOLI

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli Tel. 740.44.81)
Riposo

CINE CLUB
Riposo

CINETECA ALTRO
Tra breve rassegna del cinema bulgaro degli anni '70

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Chiusura estiva

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Cantando sotto la pioggia, con Gene Kelly - M

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
La chiamavano Bilbao, di B. Luna - DR (VM 18)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Il mistero delle 12 sedie, con F. Lagella - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 41.53.61)
La campagnola

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871)
Quando passi da queste parti, con P. Falk DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Una giornata a New York

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul treno, con M All'ultimo secondo, con P. Fonda - A

ARISTON (Tel. 37.73.52)
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
West side story, con N. Wood - M

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chem il pugno che uccide

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La notte dei morti viventi, con

EMPIRE (Via F. Giordani)
Chiusura estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Black out interno alla città

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Quel pomeriggio maledetto, con L. Van Cleef - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Bruce Lee dalla Cina con furore

ROXY (Tel. 343.149)
La porno storia di Christine

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
John travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

VI SEGNALIAMO

- «Zabriskie Point» (Posillipo)
- «Il laureato» (Alle Ginestre, Diana, Adriano)
- «West Side Story» (Arlecchino)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Gli intoccabili

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Super Andy, con A.P. Luotto - SA

ADRIANO (Tel. 313.005)
Il laureato, con A. Bancroft - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Il laureato, con A. Bancroft - S

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Unico indizio un anello di fumo, con D. Sutherland - G (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
I piaceri solitari

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Peccato veniale, con L. Antonelli - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264)
Chiusura estiva

CORALLO
I 3 dell'operazione drago, con B. Lee - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il laureato, con A. Bancroft - S

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Sexual student

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
La sfida degli invincibili

GLORIA «B»
Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Addio ultimo uomo - DO (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno exibition

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680266)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Esce il drago entra la tigre

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Scacco matto

DOPOLAVORO FT (Tel. 321.339)
L'unica legge in cui credo

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 - Tel. 760.17.12)
Chiusura estiva

MODERNISSIMO - Tel. 310062
La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini - G (VM 14)

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Abissi, con J. Bisset - A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925)
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - (VM 14)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767.85.58)
Chiusura estiva

VITTORIA (Via Piscicelli, 16) - Tel. 377.937)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

XXII LUGLIO MUSICALE A CAPODIMONTE

Domani domenica ore 19
Orchestra «A. SCARLATTI» di Napoli della RAI diretta da
Bruno Martinotti
pianista
Enrico Fagnoni

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo